

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
15	Cronache Ance	10/06/2016	NELL'EDILIZIA CHIESTI 106 EURO (C.Casadei)	2
40	Edilizia e immobiliare	10/06/2016	SUI CAPANNONI L'IMU "SI RADDOPPIA" (L.Lovecchio)	3
1	Economia e fisco	10/06/2016	PATTI PER IL SUD ACCELERATORI DI SVILUPPO (M.Bartoloni)	5
1	Economia e fisco	10/06/2016	LA FIDUCIA FATTORE CHIAVE PER RILANCIARE IL MEZZOGIORNO (G.Santilli)	7
45	Dal territorio	10/06/2016	EDIFICI PA "VERDI", BANDO DA 31 MILIONI	8
Testata: ITALIA OGGI				
41	Urbanistica e ambiente	10/06/2016	FINANZIAMENTI PER PERIFERIE (M.Finali)	9
40	Appalti e lavori pubblici	10/06/2016	PROGETTISTA ESCLUSO DALLA GARA PER I LAVORI DELLA PROPRIA OPERA	10
Testata: LA REPUBBLICA				
7	Economia e fisco	10/06/2016	TAGLIO IRPEF E BONUS FISCALI COSI' IL GOVERNO VUOLE INCIDERE SU UNA RIPRESA TROPPO LENTA (F.Giugliano)	11
Testata: IL MESSAGGERO				
15	Appalti e lavori pubblici	10/06/2016	L'ANAS DA' IL VIA AL PIANO DA 20 MILIARDI (U.Mancini)	13
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Cronache Ance	10/06/2016	LAVORO/2. DE ALBERTIS (ANCE): RISCHIAMO IL DEFAULT, SUBITO UN TAVOLO CON IL GOVERNO	15
.	Cronache Ance	10/06/2016	I SINDACATI: RINNOVO NON FACILE MA L'OBIETTIVO E' COMPLETARE IL NUOVO CONTRATTO ENTRO IL 2016	16
.	Appalti e lavori pubblici	10/06/2016	CODICE VERSO IL SECONDO PASSAGGIO IN GAZZETTA	18
.	Appalti e lavori pubblici	10/06/2016	L'IMPRESA CHE NON DICHIARA I REQUISITI DI PROGETTAZIONE PAGA LA SANZIONE: DEBUTTA IL PRECONTENZIOSO VINCOLANTE DELL'ANAC	19
.	Appalti e lavori pubblici	10/06/2016	PUBBLICATO IL FOIA: DAL 23 GIUGNO ATTI DI GARA E PAGAMENTI VISIBILI	20

Rinnovi. Via alle assemblee sulla piattaforma

Nell'edilizia chiesti 106 euro

Cristina Casadei

I sindacati dei lavoratori dell'edilizia hanno licenziato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Chiedono un aumento salariale pari a 106 euro a parametro 100 per il periodo 2016-2019. Adesso il documento dovrà passare dalle assemblee dei lavoratori che nel rinnovo di 3 anni fa erano circa 800 mila. Oggi i sindacati non sono in grado di quantificare il numero e attendono i primi incontri con le aziende per farlo. Nel documento sottolineano però lievi segni di ripresa del settore, ed auspica-
no che Governo ed Enti locali investano nelle costruzioni, con particolare riguardo alla cosiddetta green economy.

Una volta che le assemblee avranno dato il via libera il documento verrà inviato all'Ance. L'attuale contratto scade il 30 giugno e quindi i sindacati hanno previsto di concludere il percorso assembleare entro il 28 giugno in modo da poter poi avviare la stagione dei rinnovi. Come si legge nella premessa l'intento di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil è quello di arrivare a siglare un unico contratto del comparto edile.

Venendo al documento viene dedicato ampio spazio al tema della legalità, della regolarità, degli appalti e dei subappalti. Spiccano, tra i capitoli, quello sul mercato del lavoro dove i sindacati chiedono di vietare in modo assoluto l'uso dei voucher e del contratto a chiamata, di rivedere il sistema informativo e il tetto dei contratti a termine e di somministrazione, di aggiornare l'apprendistato, di rivedere l'attuale classificazione dei lavoratori agendo sugli inquadramenti e sulle mansioni, di includere nel sistema bilaterale anche i lavoratori autonomi e quelli con partita Iva. Inoltre, si legge nella piat-

forma, «la contrattazione collettiva deve verificare tutti gli spazi di manovra offerti dalla ultima legge di riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs act, intervenendo su alcuni ambiti e in particolare sui controlli a distanza, sul demansionamento e sull'incenziamento».

La piattaforma conferma i due livelli di contrattazione, nazionale e territoriale. In quest'ultimo caso viene individuato prioritariamente il livello regionale. Tra le priorità Feneal, Filca e Fillea indicano anche l'introduzione del Durc di cantiere e per congruità, il recepimento delle novità normative introdotte nel mercato del lavoro e negli appalti, la riforma del sistema bi-

L'OBIETTIVO

Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil puntano a siglare un unico testo del comparto edile con tutte le controparti datoriali

laterale, l'applicazione del contratto di cantiere. Quest'ultimo è necessario per arginare il fenomeno dei voucher, che devono essere aboliti in edilizia, e per evitare l'applicazione di contratti diversi da quello edile». Sulla bilateralità, infine, viene richiesto l'accorpamento delle casse a livello regionale o secondo i criteri e le soglie dimensionali stabilite dal contratto nazionale. La piattaforma rivendica un aumento del contributo cassa edile dall'attuale 2,5% al 3% - destinando almeno un terzo per prestazioni ai lavoratori -, ma anche un aumento della contribuzione a carico dell'impresa di una quota pari allo 0,10% e di ulteriori 8 euro su iscrizione contrattuale a parametro 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili d'impresa. I pagamenti vanno comunque indicati distintamente con i codici tributo relativi allo Stato e all'amministrazione locale

Sui capannoni l'Imu «si sdoppia»

I Comuni possono alzare l'aliquota della riserva d'imposta erariale dello 0,76% sino all'1,06%



Luigi Lovecchio

Per i fabbricati della categoria D, l'appuntamento Imu del 16 giugno si sdoppia, poiché per tali immobili continua a essere dovuta la **quota statale** di imposta. Si tratta infatti dell'unica fattispecie rimasta in cui, sulla medesima base imponibile, concorrono la riserva di imposta erariale, pari allo 0,76%, e l'eventuale maggiorazione comunale. I comuni hanno infatti il potere di elevare tale quota sino al 10,6 per mille, allo scopo di acquisire l'intera porzione di gettito eccedente la quota statale.

In sede di accertamento, invece, l'intero gettito, riferito a tributo, imposta e interessi, compete al comune. Se il contribuente sta versando avvalendosi del ravvedimento, in base all'articolo 13, Dlgs 472/97, egli dovrà ugualmente distinguere la quota dello Stato da quella del comune.

Pagamenti distinti

Nel modello F24, infatti, i pagamenti devono essere eseguiti in modo distinto, indicando gli appositi codici tributo. Questi, si ricorda, sono il 3925, per la quota Stato, e il 3930, per la parte del comune.

Se il contribuente sbaglia nella indicazione del codice, ma versa correttamente l'intera cifra dovuta, il rimedio è piuttosto semplice.

Basta infatti presentare al comune una istanza di corre-

zione dei codici tributo; le conseguenti regolazioni finanziarie con lo Stato saranno effettuate dall'ente. È consigliabile presentare tale modulo correttivo entro il 30 giugno 2017, che rappresenta la scadenza ultima del ravvedimento. Non bisogna versare nessuna sanzione.

Assoggettamento alla Tasi

I fabbricati D sono in linea di principio soggetti anche a Tasi, salvo che il comune non abbia deciso di escluderli dal raggio d'azione dell'imposta.

Va tuttavia osservato che se l'ente ha deliberato l'Imu nella misura massima del 10,6 per mille, ciò indotto dalla riserva statale del 7,6 per mille, non vi è spazio per l'applicazione della Tasi. La somma di Imu e Tasi, infatti, non può eccedere l'aliquota massima dell'Imu. Fanno eccezione i comuni che hanno adottato la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille.

Se detta maggiorazione è stata deliberata per il 2015, la legge di stabilità 2016 ne consente la conferma per l'anno in corso, purché ciò avvenga in forma espressa con delibera adottata entro lo scorso 30 aprile. In tale eventualità, per le suddette unità dovranno essere utilizzati tre codici per il pagamento: ai codici per quota Stato e quota comune dell'Imu, si aggiunge il codice generico 3961 per la Tasi. Il totale delle imposte comunali e statali potrebbe quindi giungere all'11,4 per mille.

Un'altra peculiarità di tali fabbricati riguarda le modalità di determinazione della base imponibile. Ai sensi dell'articolo 5, c. 3, Dlgs n. 504/'92, infatti, per le unità immo-

biliari non censite, interamente possedute da imprese e distintamente contabilizzate, in luogo del criterio della rendita presunta, si utilizza il costo contabilizzato, rivalutato sulla base degli indici ministeriali.

Perché operi questo criterio speciale di tassazione, occorre la compresenza di tutte e tre le condizioni di legge. Ne consegue che se ad esempio il bene non censito non è contabilizzato in modo distinto dal possessore, in quanto il costo è indistintamente comprensivo di voci estranee a tale componente, troverà applicazione l'ordinario criterio della rendita presunta.

Quote di ammortamento

Il costo va computato al lordo delle quote di ammortamento, includendovi anche le spese incrementative. Queste ultime incideranno sulla base imponibile solo a partire dall'anno successivo a quello in cui sono state sostenute.

Una volta però che è stata richiesta l'attribuzione della rendita, l'utilizzo del costo contabilizzato assume una valenza precaria, poiché dopo l'attribuzione della stessa, occorre procedere al conteggio dei conguagli, a credito o a debito, rispetto a quanto dovuto con l'imponibile catastale. Il periodo di possesso antecedente la richiesta di rendita, invece, resta regolato definitivamente con il criterio contabile, senza che si dia luogo a conguagli.

Si segnala che le regole di determinazione della base imponibile sono le stesse anche per la Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole in sintesi

01 | L'ALiquOTA

È dovuta una quota di imposta statale pari allo 0,76% dell'imponibile Imu. I Comuni possono elevare tale quota sino al 10,6 per mille. In tal caso, la parte eccedente il 7,6 per mille deve essere versato al Comune

02 | ACCERTAMENTO

In caso di accertamento, tutto l'importo accertato deve essere pagato al comune

03 | I CODICI TRIBUTO

Il versamento in acconto deve essere eseguito utilizzando il codice tributo 3925, per la quota Stato, e il codice 3930, per la parte del Comune

04 | LA TASI

In linea di principio, è dovuta anche la Tasi, salvo diversa deliberazione comunale

05 | LA BASE IMPONIBILE

Per i fabbricati non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, la base imponibile è rappresentata dal costo contabilizzato, rivalutato sulla base di indici ministeriali

06 | COSTI E SPESE

Nel costo contabilizzato devono essere comprese le spese capitalizzate, a decorrere dall'anno successivo a quello del sostenimento. Una volta attribuita la rendita, questa retroagisce sin dalla data della sua richiesta, dando luogo a conguagli tra quanto versato sulla base del valore contabile e quanto dovuto sulla base del valore catastale

Domande&Risposte. Occorre mettere mano alla contabilità aziendale

Calcoli con costi e ammortamenti

Il procedimento

Come si determina l'Imu dovuta sui fabbricati di categoria D?

I fabbricati appartenenti alla categoria catastale D sono gli unici sui quali continua a gravare una quota statale di Imu che può aggiungersi a quella dovuta al comune. In particolare la quota in favore dello Stato è pari allo 0,76 per cento dell'imponibile. I comuni hanno tuttavia il potere di elevare la misura dell'aliquota sino al 10,6 per mille e in questo modo acquisiscono il gettito riferito alla parte eccedente la suddetta misura base. In sede di accertamento, invece, tutte le somme dovute, per imposta, sanzioni e interessi, spettano al comune.

Il versamento

Come si versa l'Imu sui fabbricati D?

L'Imu deve essere pagata utilizzando gli appositi codici tributo, in modo che ciascun ente impositore riceva direttamente la quota d'imposta ad esso spettante. In particolare occorre indicare nel modello F24 il codice 3925, per la quota Stato, e il codice 3930, per la parte del comune.

Errori e rimedi

Come si può rimediare a un eventuale errore commesso

nell'utilizzo del codice tributo?

Se il contribuente ha erroneamente utilizzato il codice tributo dello Stato per versare la parte comunale o viceversa, è sufficiente che egli presenti una istanza al comune per segnalare l'errore commesso, allegando la copia del versamento eseguito. Non deve essere presentata nessuna istanza all'Agenzia delle Entrate.

La nuova rendita

Cosa accade dopo che è stata chiesta e ottenuta la rendita catastale?

La rendita catastale retroagisce i suoi effetti a decorrere dall'anno in cui la stessa è stata richiesta. Ne consegue che occorre congruare quanto versato con il criterio contabile rispetto a quanto dovuto sulla base dell'ordinario criterio catastale. Per tutto il periodo antecedente l'anno di richiesta di attribuzione della rendita, invece, resta fermo il solo criterio contabile.

Si paga anche la Tasi

È dovuta la Tasi sui fabbricati D?

In linea di principio, i fabbricati D sono soggetti anche a Tasi. È tuttavia possibile che il comune li abbia esclusi nella sua delibera. Va inoltre segnalato che se il comune ha adottato una aliquota Imu al

10,6 per mille, di regola, non vi dovrebbe essere spazio per applicare la Tasi, poiché la somma dei due tributi non può eccedere per l'appunto tale misura.

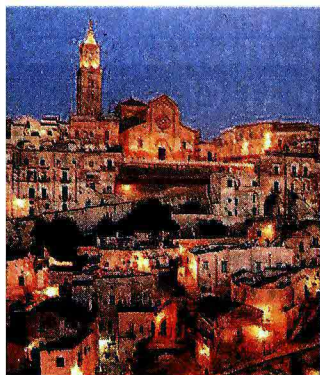
È però possibile che i comuni che abbiano deliberato la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille nel 2015 la confermino quest'anno, con deliberazione espressa. In tale eventualità, il prelievo complessivo potrebbe giungere all'11,4 per mille e su tali immobili quindi concorrerebbero entrambe le imposte comunali.

La base imponibile

Come si determina la base imponibile dei fabbricati D non censiti?

In presenza di unità immobiliari non censite, interamente possedute da imprese e distintamente contabilizzate, la base imponibile è determinata sulla base del costo contabilizzato, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rivalutato sulla base di indici ministeriali, in funzione dell'anno di formazione. Si considerano anche le spese incrementative che però incidono sulla base imponibile a partire dall'anno successivo a quello di sostenimento. Se mancano le condizioni per l'applicazione del criterio contabile, si adotta una rendita presunta.





BOCCIA ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA BASILICATA

Matera 2019, simbolo di un Sud che crede in sé

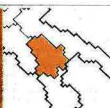
Marzio Bartoloni e Luigia Ierace ▶ pagina 11

L'assemblea di Confindustria Basilicata. Il neopresidente Lorusso: evitare ritardi sui fondi europei per agevolare gli investimenti delle imprese

Patti per il Sud acceleratori di sviluppo

Boccia: Matera capitale Ue della Cultura 2019 grande progetto che racconta l'Italia più bella

BASILICATA



Marzio Bartoloni

MATERA. Dal nostro inviato

Fare del Sud un grande laboratorio di sviluppo e di rilancio degli investimenti sfruttando a pieno la grande opportunità del nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020 che possono aiutare a far ripartire la crescita e le imprese a innovare. E con la Basilicata che di questo laboratorio può essere una frontiera e un modello per le altre Regioni meridionali sia per potenziare le sue eccellenze – è il caso dell'automotive del distretto di Melfi – sia per superare le criticità legate al rischio di desertificazione industriale registrato nei poli del Val Basento e di Tito.

Questo il messaggio che arriva da Matera dove ieri è stato eletto il nuovo presidente di Confindustria Basilicata Pasquale Lorusso, un luogo simbolo delle possibilità di rivincita del Sud perché nel 2019 sarà la capitale europea della Cultura, la prima città meridionale a raggiungere questo traguardo: «È la prova che quando si lavora tutti insieme per gli stessi obiettivi i risultati arrivano. Matera capitale della Cultura europea è anche un grande progetto italiano che racconta l'Italia più bella nel mon-

do», ha spiegato Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. Che ieri ha partecipato come numero uno degli industriali alla prima assemblea di una associazione del Sud sottolineando tra le altre cose la necessità di nuove relazioni industriali e l'esigenza di puntare sulla defiscalizzazione dei premi di produttività e la detassazione degli utili reinvestiti oltre che sul credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che diventa operativo in questi giorni e

LE RICHIESTE DELLE AZIENDE

Favorire l'accesso al credito, fare della regione un hub energetico integrato, ridurre il peso della burocrazia

che «può stimolare le imprese nel realizzare quegli investimenti in innovazione che da troppi anni hanno rinviiato».

Ma per Boccia non bisogna mancare anche la grande opportunità dei fondi strutturali senza ridursi alle corse affannate del passato: va quindi attuato al più presto il patto per lo sviluppo della Basilicata siglato a inizio maggio e che attua il Masterplan del Governo per il sud. Un patto che vale oltre 3 miliardi e farà da cabina di

regia nell'uso dei fondi strutturali e dei fondi di sviluppo e coesione. «Se riducessimo i gap di competitività che abbiamo saremmo il primo Paese al mondo in termini industriali», avverte Boccia che guarda positivamente ai patti attuativi del masterplan per il Sud che «devono diventare un acceleratore di crescita e di sinergie, un modello di collaborazione per la competitività». Ieri il neo presidente di Confindustria Basilicata Lorusso che ha presentato anche la sua squadra (sarà affiancato dal presidente vicario Vito Arcasensa e dai vicepresidenti Francesco Somma, Margherita Perretti, Salvatore Antonio De Biasio, Giovanni Maragno, Francesco D'Alema e Lorenzo Pagliuca oltre al direttore generale Giuseppe Carriero) ha sottolineato l'esigenza di ricostruire un «clima di fiducia come propulsore della crescita» puntando nello stesso tempo il dito contro i nodi strutturali che non riguardano solo il sud: dal difficile accesso al credito al peso della burocrazia. Con un riferimento anche alla Basilicata come «hub energetico integrato».

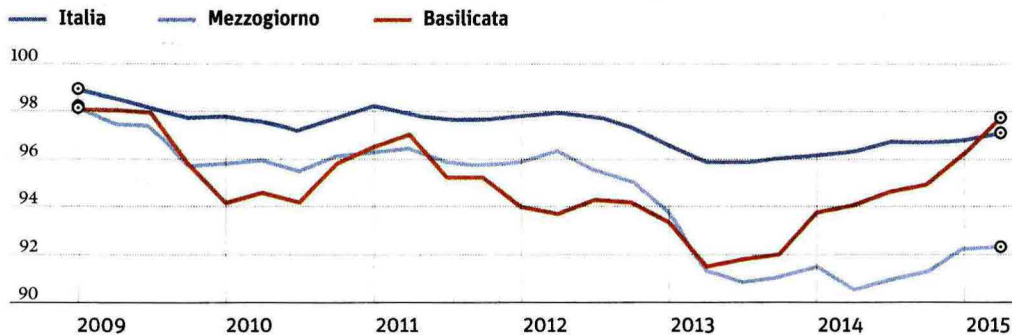
Parole che il presidente di Confindustria ha richiamato nel suo intervento evocando da una parte la «gratitudine verso gli imprenditori come segno di rispetto verso chi produce» – una funzione ricordata anche dal direttore

del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi – e dall'altra ricordando come ha chiesto Lorusso la necessità di una «assunzione di responsabilità»: «Nessuno può considerarsi un turista in questo Paese, dobbiamo sentircene parte e diventare portatori di proposte». Anche Lorusso infine ha chiesto di accelerare sulla partita dei fondi strutturali: «È di vitale importanza che tali risorse siano intercettate quanto prima dalle imprese per sostenere gli investimenti». Un fronte, questo, sottolineato anche dal governatore della Basilicata Marcello Pittella che ha parlato nel caso del patto appena siglato per la Basilicata di «concertazione» tra tutti i protagonisti del territorio: «Abbiamo messo insieme Confindustria, parti sociali, corpi intermedi e istituzioni». Una modalità innovativa ricordata anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che in un videomessaggio ha parlato di patti che nascono «dal basso, dai bisogni del territorio». Patti che secondo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, devono aiutare l'Italia «a non commettere più gli errori del passato nella vecchia programmazione dei fondi, con lo scempio in più dell'uso maldestro delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato del lavoro

Occupazione in Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Dati trimestrali destagionalizzati, indici 2008=100



Fonte: Banca d'Italia



Matera. Da sinistra, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il nuovo presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso



L'ANALISI

Fiducia fattore-chiave per il rilancio del Mezzogiorno

Giorgio Santilli ▶ pagina 11

L'ANALISI

**Giorgio
Santilli**

La fiducia fattore chiave per rilanciare il Mezzogiorno

La fiducia, anzitutto, per guardare alle cose da fare e per aprire nel Mezzogiorno una stagione che metta al centro la crescita e la competitività dei territori. La fiducia è decisiva per cogliere tutte le opportunità date da strumenti nuovi, come i "patti attuativi del Masterplan per il Sud" che il governo sta firmando con i presidenti delle regioni e che non sono solo un esercizio di programmazione di risorse e interventi ma possono e devono diventare il luogo in cui i soggetti del territorio - le istituzioni pubbliche, le amministrazioni, le imprese, i sindacati, la cultura, la società civile - convergono per definire insieme obiettivi e grandi progetti prioritari di sviluppo, ma anche responsabilità e impegni reciproci. Grandi progetti infrastrutturali, produttivi, culturali come possono essere **Matera 2019** o **Pompei** che possano raccontare al mondo il bello dell'Italia. Nel Mezzogiorno c'è molto da fare e da fare in fretta, come ha ricordato ieri l'assemblea di Confindustria Basilicata. Investimenti pubblici che consentano ai territori di fare un salto, di accelerare. Basti pensare alla banda larga o a una logistica che garantisca puntualità nella consegna delle

merci. O ancora sostegno finanziario, amministrativo, fiscale alle imprese che investono in ricerca, digitalizzazione, internazionalizzazione, crescita dimensionale, reti, acquisto di beni strumentali, lavoro. La questione da affrontare non è tanto quella delle risorse, che non mancano considerando anche i fondi Ue, ma quella di una programmazione collaborativa che punti su pochi, fondamentali obiettivi strategici. I primi segnali del cambiamento si vedono, ora spetta a tutti rimboccarsi le maniche. Le imprese sono già in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOMBARDIA/2

Edifici Pa «verdi», bando da 31 milioni

Via a partire dal 13 giugno e fino al 28 ottobre alle domande per il **bando Freedella Regione Lombardia** che destina 30,75 milioni all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico a valere sui fondi Por Fesr 2014-2020. La misura prevede la concessione di un'agevolazione pari al 70% delle spese (30% contributo a fondo perduto, 40% finanziamento a restituzione), sino ad un massimo di 4,9 milioni di euro a progetto.

Per accedere ai benefici, spiega una nota, è necessario, tra l'altro, conseguire una riduzione minima degli indici

di prestazione energetica degli edifici. Ad avvenuta concessione del contributo, gli Enti proprietari degli edifici possono decidere di aggiudicare le opere ad un partner privato. In questo caso il partner privato potrà essere il beneficiario diretto del contributo e del finanziamento agevolato per la realizzazione delle opere.

Le richieste possono essere presentate tramite il sistema Siage a partire dalle ore 12 del 13 giugno 2016 e fino al 28 ottobre 2016 (per informazioni scrivere all'indirizzo email: bandi_edilizia@regione.lombardia.it).



Palazzo Chigi ha approvato un bando per supportare riqualificazione e sicurezza dei centri

Finanziamenti per le periferie

Stanziati 500 milioni per città metropolitane e capoluoghi

DI MASSIMILIANO FINALI

La riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo è l'obiettivo del bando nazionale che mette in campo 500 milioni di euro. Il bando, approvato con decreto del presidente del consiglio dei ministri 25 maggio 2016 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 1° giugno 2016, attua quanto previsto dal «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie», di cui all'articolo 1, comma 978, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Il bando definisce le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta. Nello stesso è riportata la documentazione che gli enti interessati devono allegare ai progetti, il relativo cronoprogramma di attuazione e i criteri per la valutazione dei progetti. La scadenza per presentare progetti è fissata al 30 agosto 2016.

Beneficiari città me-

tropolitane e comuni capoluogo

Sono ammessi a presentare i progetti le città metropolitane, i comuni capoluogo di provincia e la città di Aosta. Gli enti sono tenuti a favorire la più ampia partecipazione all'attuazione dei progetti da parte di altri soggetti pubblici e privati. Le città metropolitane presentano proposte che comprendono progetti specifici, per il comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, distinti dalle ulteriori iniziative per le quali si richiede il finanziamento, e proposte che interessano anche i comuni contermini alla città capoluogo all'interno del perimetro metropolitano. Gli enti devono promuovere i progetti in coerenza con gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale regionale e comunitaria.

Riqualificazione e sicurezza gli obiettivi

I progetti devono avere ad oggetto la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città. Sono considerate periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità eco-

nomica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi. Gli interventi, da attuarsi senza ulteriore consumo di suolo, potranno riguardare progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico, nonché progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana. Potranno inoltre riguardare progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano. Infine, potranno riguardare progetti per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici

e privati.

Finanziamento fino a 40 milioni di euro

Il finanziamento può essere finalizzato alla copertura dei costi di progettazione, alla copertura dei costi per procedure di gara e di affidamento dei lavori e alla copertura dei costi per la realizzazione dell'intervento.

L'ammontare del finanziamento, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, è determinato sulla base di quanto richiesto da ogni singola città, fino a un massimo di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana e di 18 milioni di euro per comuni capoluogo di provincia, per i comuni con il maggior numero di abitanti di ciascuna città metropolitana e per la città di Aosta. I progetti presentati devono indicare, congiuntamente all'importo complessivamente richiesto, il limite di finanziamento pubblico al di sotto del quale il soggetto proponente è in grado di garantire comunque la fattibilità dell'intervento, facendo ricorso a risorse proprie o a finanziamenti privati, o ridimensionando l'efficacia dei risultati parziali.



Progettista escluso dalla gara per i lavori della propria opera

Se un professionista che ha redatto un progetto su incarico di una stazione appaltante figura nell'organigramma di un concorrente o fa parte di una sua controllata che partecipa alla gara per i lavori dell'opera progettata, il concorrente va escluso; il principio vale anche se il professionista, che ha predisposto la progettazione posta a base di gara, fa parte di una impresa ausiliaria che ha prestato i requisiti per la progettazione. E quanto ha stabilito il Consiglio di stato (sezione quinta del 5 maggio 2016, n. 1817) con riferimento a una fattispecie in cui si trattava di applicare il divieto (per l'affidatario della progettazione posta a base di gara) di partecipare all'appalto per i lavori dell'opera progettata di cui al comma 8 dell'articolo 90 del vecchio codice 163/2006, norma peraltro riprodotta integralmente all'articolo 24 del decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici).

Per i giudici è indiscutibile che la commistione di ruoli che la norma mira a prevenire è comunque ravvisabile laddove colui che ha svolto incarichi di progettazione per conto della stazione appaltante sia comunque presente, non importa a che titolo, nell'organigramma aziendale dell'impresa concorrente, o in sue società controllanti, partecipanti o di cui si avvale nell'esecuzione dei lavori. E in questo caso il progettista era responsabile tecnico di una società partecipante al 48% del capitale del consorzio concorrente, nonché ausiliaria per i requisiti di capacità tecnica, economica e professionale concernenti la progettazione. Constatata la violazione del divieto la sentenza dimostra anche che da questa partecipazione sono derivati vantaggi competitivi per il concorrente.

Per i giudici un elemento tale da rendere concreta la lesione della par condicio (e quindi da configurare una alterazione della concorrenza derivante dalla posizione di vantaggio del progettista) è rappresentato dal fatto che l'offerta del concorrente (che si è avvalso del progettista) aveva conseguito il punteggio più alto per l'offerta temporale per la realizzazione dei lavori di adeguamento impiantistico e dunque aveva realizzato un vantaggio «nel segmento nel quale lo svolgimento della pregressa attività di progettazione si rivela maggiormente in grado di orientare la formulazione dell'offerta».

Riproduzione riservata-



L'analisi. La politica economica pesa sul futuro dell'esecutivo tanto quanto le prossime scadenze elettorali. E sulla crescita incombono anche rischi esterni come la possibile uscita del Regno Unito dall'Ue

Taglio Irpef e bonus fiscali così il governo vuole incidere su una ripresa troppo lenta

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA — Matteo Renzi ha davanti mesi decisivi per il futuro del suo governo. I ballottaggi per le elezioni amministrative che si terranno tra dieci giorni sono solo il preludio del referendum sulle riforme costituzionali previsto per l'autunno. In caso di sconfitta in questo secondo voto, il presidente del Consiglio ha già detto che si dimetterà.

Le sfide politiche del premier non riguardano però soltanto la qualità dei candidati a sindaco schierati dal Partito Democratico, o la bontà del nuovo assetto istituzionale disegnato dal ministro per le riforme Maria Elena Boschi. A giocare un ruolo decisivo sarà l'andamento dell'economia e la capacità del premier di risolvere i problemi che gli si porranno davanti. I fischi che Renzi ha ricevuto ieri all'assemblea generale di Confindustria mostrano come le scelte di politica economica abbiano un ruolo fondamentale nella formazione del consenso.

Dopo anni di dura crisi, l'Italia è in una fase di modesta ripresa. I dati sul mercato del lavoro pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di Statistica confermano che l'occupazione è cresciuta anche nei primi tre mesi dell'anno. Particolarmente positivo è

l'aumento del numero di occupati a tempo indeterminato, che è proseguito nonostante la riduzione degli sconti fiscali per le imprese che assumono in maniera stabile i loro dipendenti.

La creazione di posti di lavoro è un'ottima notizia visto l'ele-

vato tasso di disoccupazione. Il problema, però, è che il mercato del lavoro sembra andare molto meglio della produzione. Le ore lavorate sono infatti cresciute dello 0,5% su base trimestrale, a fronte di un aumento del prodotto interno lordo dello 0,3%. Questi dati indicano che la nostra produttività continua a stentare, gettando un'ombra sulla crescita dell'economia e dei salari nel medio periodo.

La ripresa italiana rischia poi di essere frenata da un generale rallentamento dell'economia europea, evidenziato la settimana scorsa da Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea. L'Istat ha scritto nella sua nota mensile che la debolezza delle attese delle imprese e degli ordinativi della manifattura fanno presagire una decelerazione rispetto al tasso di crescita segnato nel primo trimestre.

A questo scenario di rallentamento moderato se ne affianca

uno più preoccupante. La Gran Bretagna deciderà tra due settimane se uscire dall'Ue: un'eventuale "Brexit" rischia di provocare gravi turbolenze sui mercati. Gli acquisti di obbligazioni governative da parte della Bce aiuteranno a tenere sotto controllo i tassi d'interesse sul nostro debito. Il pericolo, però, è che i titoli delle nostre banche, percepiti come un investimento rischioso, possano invece subire una forte ondata di vendite.

Renzi ha davanti due strade per rispondere a questo quadro economico precario. La prima è quella segnata dai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, nei loro interventi al Festival dell'economia. Per entrambi, l'obiettivo prioritario del governo deve essere la ripresa della produttività. Le scarse risorse disponibili vanno dunque destinate prima di tutto alla riduzione del carico fiscale sulle imprese, per esempio confermando il taglio dell'Ires previsto per il 2017. Calenda si è poi spinto oltre le posizioni del collega, dicendo che il governo potrebbe intervenire in autunno sulla riforma della contrattazione collettiva, ove non ci fosse un accordo tra sindacati e imprese.

La seconda strada ricalca in-

vece le scelte più recenti. Il premier potrebbe scegliere di continuare sulla strada del taglio delle tasse sul reddito, anticipando la riduzione dell'IRPEF prevista per il 2018. Proprio nel passaggio contestato del suo intervento a Confindustria, Renzi ha difeso lo sconto fiscale degli "80 euro", a cui sono seguiti altri bonus come quello dei 500 euro per i diciottenni. Renzi potrebbe altresì decidere di astenersi dal programmare nuovi interventi sul mercato del lavoro e dei prodotti, per evitare scontri con i sindacati e le altre associazioni di categoria che proteggono lo status quo.

Questa seconda strategia offre vantaggi apparentemente ovvi sul terreno della conquista del consenso: bonus fiscali a pioggia e cautela sulle riforme strutturali sembrano un mix perfetto per non scontentare nessuno. A risentirne, però, è la crescita economica di lungo periodo, oltre che l'immagine di rottura che Renzi ha voluto dare di sé sin dall'inizio della sua avventura politica. È proprio questo il rischio di cui il premier dovrà tenere conto mentre prepara le sue battaglie decisive: i fischi di Confindustria paiono destinati a un primo ministro che, almeno sul fronte della politica economica, sembra aver perso la voglia di osare.

I PUNTI

1

LA PRODUTTIVITÀ

Gli occupati crescono così come le ore lavorate, ma più velocemente del Prodotto interno lordo, questo significa che la produttività stenta e con lei i salari nel medio periodo

2

IL TAGLIO DELL'IRPEF

Una delle ipotesi al vaglio del governo è anticipare nella prossima legge di stabilità il taglio dell'Irpef previsto per ora per l'ultimo anno di legislatura nel 2018, le modalità sono da definire

3

IL NODO BANCHE

In caso di turbolenze sui mercati finanziari, come il Brexit, i titoli delle banche italiane sono particolarmente esposti perché considerati ad alto rischio rispetto a quelli delle concorrenti Ue



L'Anas dà il via al piano da 20 miliardi

►Oggi l'ad Armani illustra la strategia 2016-2020 che prevede il ritorno di manutenzione e progettazione dentro il gruppo ►Il focus sarà sulle opere incompiute e su quelle strategiche per avviare entro la fine dell'anno il matrimonio con l'Anas

LE CIFRE

ROMA Un piano ambizioso che porterà l'Anas a fondersi con le Ferrovie dello Stato e a uscire dal perimetro della pubblica amministrazione. A presentarlo oggi in Confindustria sarà l'ad Gianni Armani, che ha il compito di guidare la trasformazione. Cambiamento epocale che passa per una fusione, quella con Fs, che vale 10 miliardi e che significa la nascita, entro l'anno, di un colosso della mobilità integrato con 75 mila dipendenti. Perché rotaia e ferrovia - nel progetto messo a punto dal governo ed elaborato dall'ad di Fs Renato Mazzoncini e da Armani che ha lanciato per primo l'idea - devono fare sistema, coordinare i progetti infrastrutturali con una regia unica. E smetterla, una volta per tutta, di farsi la guerra, rinunciando ciascuno ad un pizzico della propria identità. Da qui il matrimonio. Per crescere, tagliare i costi e puntare anche all'estero.

LE RISORSE

Rispetto ai 4,7 miliardi già disponibili nel 2015 per finanziare il programma Anas varato ad agosto scorso, la legge di Stabilità ha stanziato 6,8 miliardi di euro aggiuntivi, dal 2016 al 2020, facendo così salire le risorse complessive a disposizione a 11,5 miliardi. In particolare, ci sono 1,2 miliardi in più nel 2016, 1,3 per ciascuno degli anni 2017 e 2018, e infine tre miliardi nel 2019-2020. Il Piano industriale

Anas 2016-2020 prevede oltre 20 miliardi di euro di investimenti su più di 3.600 km di strade, di cui 8,8 miliardi per il completamento di **itinerari**, 8,2 miliardi per la manutenzione straordinaria e 3,2 miliardi per le nuove opere.

Ma il piano Anas ha anche altri punti fermi. Il primo è il controllo più attento delle strade, che sono, ha ripetuto Armani poco tempo fa, «il biglietto da visita del Paese», con il potenziamento dei cantonieri e, contestualmente, il ritorno dei lavori di manutenzione all'interno del perimetro Anas. Tutto questo per seguire da vicino la rete e il suo stato di salute. Anche la progettazione, nel piano Armani condiviso con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, tornerà ad essere fatta in casa. Stop quindi alle costose esternalizzazioni che non hanno dato nel tempo i risultati sperati. Nel piano c'è poi la riorganizzazione della struttura territoriale per presidiare in maniera più efficace, soprattutto al Sud, ponti, viadotti e bretelle autostradali.

Nel piano c'è scritto nero su bianco che la E-45, la Orte Cesena, non verrà trasformata in un'autostrada a pagamento. Piuttosto verrà riqualificata con un piano complessivo che vale 1,6 miliardi. Perché la nuova mission non è tanto avviare giganteschi lavori infrastrutturali, ma quella di far funzionare l'esistente, completare le incompiute, e avviare, appena arriverà l'ok del governo, le sinergie con Fs.

Intanto il focus sarà centrato sulla manutenzione, sulle verifiche e sulla qualità. E, come chiede il ministro Graziano Delrio, sui collega-

menti tra porti, strade, stazioni e aeroporti, da implementare e modernizzare.

LE STRADE

Va rimessa in sesto, ad esempio, la rete di 155 mila chilometri di strade provinciali, mentre per Roma si pensa di aumentare la capacità del Raccordo anulare e di creare un collegamento più diretto tra gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, oggi non in linea con le esigenze di una

moderna Capitale. Armani confermerà poi che la Salerno-Reggio Calabria sarà davvero completata nei tempi previsti e che non sarà a pagamento perché i livelli di traffico stimato non consentirebbero di coprire il costo dell'opera.

Un capitolo a parte riguarda poi la questione delle tariffe. La palla è in mano al governo, ma l'Anas ha suggerito da tempo la soluzione per muoversi con regole e logiche di mercato. La strada scelta è quella di un prelievo sull'accisa che grava sui carburanti, prelievo che risponde al principio di correlazione tra consumo di strade e di benzina e a quello europeo di far pagare chi inquina. L'operazione di fusione con Fs accelererà questo processo. Con il conferimento delle azioni a Ferrovie, che è fuori della Pa, ovvero con l'unione tra Italferr e Rete Ferroviaria Italiana, cambierà lo scenario. Il nuovo soggetto avrà meno vincoli burocratici, potrà raccogliere capitali e crescere, sia in Italia che all'estero, così come vuole il governo. Portando competenze, idee e know how di Anas-Fs fuori dai confini nazionali.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STOP ALLE COSTOSE
ESTERNALIZZAZIONI
RIORGANIZZAZIONE
TERRITORIALE
E MAGGIORI CONTROLLI
SOPRATTUTTO AL SUD**

Gli investimenti dell'Anas

20,2 miliardi di euro
INVESTIMENTI COMPLESSIVI



il 63,4%

delle risorse pari a **12,8 miliardi**, sono destinati al Mezzogiorno e alle Isole

il 36,6%

pari a **7,4 miliardi di euro**, andrà a finanziare interventi nel Centro Nord

Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, ci sono

- ▶ la A3 Salerno Reggio Calabria
- ▶ la E45/E55 Orte-Mestre (1,67 miliardi di euro)
- ▶ la strada statale 106 "Jonica" (1,5 miliardi)
- ▶ la A19 "Palermo - Catania" (872 milioni di euro)
- ▶ la strada statale 372 "Telesina" (658)
- ▶ la strada statale 16 "Adriatica" (593)
- ▶ i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa (383)
- ▶ la strada statale 9 "Via Emilia" (374)
- ▶ il Grande Raccordo Anulare di Roma (349)
- ▶ la strada statale 182 "delle Serre Calabre" (349)



centimetri



Gianni Armani
è l'ad
dell'Anas

Economia

L'Anas dà il via al piano da 20 miliardi

L'Anas dà il via al piano da 20 miliardi
L'Anas ha varato il suo piano triennale di investimenti per 20,2 miliardi di euro. Il 63,4 per cento, pari a 12,8 miliardi, sarà destinato al Mezzogiorno e alle Isole. Il restante 36,6 per cento, pari a 7,4 miliardi, andrà a finanziare interventi nel Centro Nord. Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, ci sono la A3 Salerno Reggio Calabria, la E45/E55 Orte-Mestre (1,67 miliardi di euro), la strada statale 106 "Jonica" (1,5 miliardi), la A19 "Palermo - Catania" (872 milioni di euro), la strada statale 372 "Telesina" (658), la strada statale 16 "Adriatica" (593), i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa (383), la strada statale 9 "Via Emilia" (374), il Grande Raccordo Anulare di Roma (349) e la strada statale 182 "delle Serre Calabre" (349).

Arccor e Marcegaglia: «Così possiamo rilanciare l'Italia»

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Giu 2016

Lavoro/2. De Albertis (Ance): rischiamo il default, subito un tavolo con il Governo

Mau.S.

«Il quadro è di una gravità assoluta, le costruzioni rischiano il default: chiedo al Governo di aprire subito un tavolo per ridiscutere tutta la politica del settore».

I dati sull'occupazione nei cantieri arrivati ieri dall'Istat sono un'altra zeppa sulle speranze di ripresa del l'edilizia nel 2016: un anno che solo è pochi mesi fa i costruttori dell'Ance, nel loro osservatorio annuale sul settore, avevano salutato come l'anno della possibile svolta, dopo otto anni consecutivi di crisi. Per questo, dopo aver lanciato l'allarme solo poche settimane fa - all'indomani della diffusione dei dati (negativi) sulla produzione edilizia - il presidente dell'Ance nazionale Claudio De Albertis ribadisce la forte preoccupazione per l'andamento del settore.

De Albertis parte dai dati sulle Casse edili relative ai primi cinque mesi dell'anno. Si tratta di dati che misurano la massa salari relativa ai lavoratori dipendenti delle imprese edili (non ci sono gli autonomi. «Si tratta di dati discordanti», segnala De Albertis ma che in alcuni casi danno l'idea del calo. «A Milano si registra un calo del 11%, a Padova del 10% , mentre a Roma un aumento dell',5%».

Preoccupa il fatto che la flessione registrata dall'Istat nell'occupazione faccia pendant con gli ultimi dati sulla produzione industriale e soprattutto con gli indici rilevati dall'Ance su bandi di gara (mercato pubblico) e permessi di costruire (mercato privato). Per i bandi l'osservatorio Ance registra un calo del 13,5% degli importi 7,2% nel numero di avvisi e del 16,1% (a 5,183 miliardi di euro) negli importi. «Tutto questo nonostante la fiammata di aprile per mandare in gara gli appalti prima del 18 aprile, quando è arrivato il nuovo codice» dice De Albertis.

Anche l'aumento delle transazioni immobiliari e dei mutui non è decisivo. «Riguarda il patrimonio costruito», dice il presidente dell'Ance, non sono investimenti. Mentre «i permessi di costruire per le nuove costruzioni sono scesi al livello del 1937».

«A questo punto occorre affrontare seriamente il tema del settore delle costruzioni nell'interesse del Paese - conclude De Albertis - chiedo al Governo di aprire un tavolo in cui partecipi non solo il ministero delle Infrastrutture, ma anche i ministeri dell'economia, dello Sviluppo Economico e di Palazzo Chigi. Ricordo che l'edilizia e l'indotto rappresentano il 18% del Pil».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

09 Giu 2016

I sindacati: rinnovo non facile ma l'obiettivo è completare il nuovo contratto entro il 2016

Giuseppe Latour

Nessuno si aspetta un rinnovo facile, ma tutti puntano a innovazioni profonde. I segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil analizzano la trattativa per il nuovo contratto nazionale dell'edilizia. L'accordo che scadrà il 30 giugno prossimo è stato uno dei più travagliati di sempre: è servito un anno e mezzo per portarlo a casa. Adesso, l'obiettivo è completare il percorso per il nuovo Ccnl entro la fine del 2016. Ma saranno diversi gli ostacoli da superare.

A cominciare dalla scelta di mettere contemporaneamente attorno allo stesso tavolo tutte le controparti datoriali: una scelta coraggiosa, ma certamente ricca di incognite. Al di là di diversi passaggi normativi molto delicati (come quello sulla contrattazione di secondo livello), però, sarà soprattutto l'aumento salariale a pesare. Ora che qualche segnale di ripresa inizia ad essere visibile, l'obiettivo è recuperare potere d'acquisto per la categoria: la base di partenza è una richiesta di aumento pari a 106 euro.

Panzarella (Feneal Uil): «Stop al dumping contrattuale»

Il primo elemento chiave del nuovo Ccnl è il tentativo di muoversi verso il contratto di cantiere. Ne parla Vito Panzarella, segretario generale Feneal Uil: «Al momento abbiamo il contratto con **Ance** e quelli con artigiani, piccola industria e cooperative. Vorremmo metterli attorno allo stesso tavolo tutti perché ormai le differenze tra i vari contratti sono minime». Questo appiattimento, però, potrebbe portare qualche resistenza. «Non penso ci sia questo pericolo. Da chiacchierate che abbiamo fatto negli ultimi mesi mi pare che la volontà di fare un tavolo unico ci sia da parte di tutti. In questo modo sarà più facile arrivare anche all'unificazione degli enti bilaterali». Ma non solo.

La sottoscrizione di un contratto unico avvia un percorso che guarda al contratto di cantiere. «Nella piattaforma abbiamo dedicato un capitolo al problema, perché si tratta di una questione fondamentale: in cantiere c'è chi ha anche il contratto dell'agricoltura o della metalmeccanica». I sindacati, allora, provano a delineare un percorso che vada verso un Ccnl unificato. «L'idea è fare un avviso comune per porre il problema al ministero del Lavoro. Vogliamo chiedere al Governo che chi entra in cantiere rispetti degli standard minimi in termini di formazione e di sicurezza, per ridurre il dumping contrattuale». Starà al ministero trovare la formula giusta dal punto di vista normativo.

Boni (Fillea Cgil): «Includere gli autonomi nel contratto»

Il secondo capitolo strategico riguarda il riordino del mercato del lavoro. Ne parla Dario Boni, segretario nazionale Fillea Cgil. La prima richiesta è relativa alla disciplina del Durc per congruità, prevista dal Codice appalti. «A oggi non è stato mai applicato, salvo in alcune Regioni. Per noi può essere la soluzione per far emergere il sommerso. Per questo vogliamo definire i criteri per la sua applicazione e vogliamo utilizzarlo anche oltre il subappalto». Il secondo punto

importante riguarda i voucher: «Vogliamo scrivere chiaramente nel contratto che vanno vietati, perché favoriscono il lavoro nero. Così come andrà vietato il lavoro a chiamata». Allo stesso modo, bisognerà rivedere i tetti per i contratti a termine. «Nel contratto vigente abbiamo un tetto al 40% sul totale per le assunzioni a termine e in somministrazione. Chiediamo di tornare al 20-25%, perché quella scelta non ha dato i risultati sperati». Altra novità strategica potrebbe esserci per le partite Iva.

«Vogliamo aprire una nuova frontiera: l'inclusione delle partite Iva e dei lavoratori autonomi nel nostro sistema, iscrivendoli alle Casse edili, provando a inserirli nel contratto e a regolare i loro diritti, come la malattia, le ferie e i minimi salariali. In questo quadro, pensiamo di inserire nel contratto anche quei paletti che ci permettano di distinguere le vere partite Iva da quelle false». Nessun intervento, invece, sulla responsabilità solidale: «Per noi è un capitolo chiuso».

Franco Turri (Filca Cisl): «Più fondi per i pensionamenti anticipati»

A completare il quadro c'è la questione salariale. Ne parla il segretario generale di Filca Cisl, Franco Turri. In questo caso si parte da un problema: «La contrattazione di secondo livello è stata completata solo dal 15% delle province, grossomodo su un centinaio siamo a una quindicina di contratti. Ha pesato molto la crisi». Per questo motivo ora si punta a recuperare un po' di denaro: si parte così da una richiesta di 106 euro. «Non guasterebbe anche perché gli integrativi saranno sottoscritti a distanza di diversi mesi e, quindi, non sarà possibile recuperare subito potere d'acquisto per quella strada».

E comunque, «la richiesta non è alta ma in linea con quello che è stato chiesto nel cemento». Un aggiustamento dovrebbe arrivare anche sul fronte della contrattazione integrativa. «Chiediamo che i parametri siano solo territoriali. Ogni territorio deve essere libero di identificare gli indicatori che preferisce. Inoltre, i conteggi andranno fatti su tre anni e non su uno solo, per misurare la produttività». Sul fronte della previdenza complementare, «chiediamo di potenziare la quota che le imprese versano al fondo Prevedi». Inoltre, bisogna portare dallo 0,10 allo 0,20% la contribuzione a carico dell'impresa per il sostegno ai prepensionamenti. «Ogni anno possiamo recuperare tra i quattro e i cinque milioni di euro, per traghettare i lavoratori all'uscita anticipata».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Giu 2016

Codice verso il secondo passaggio in Gazzetta: per correggere i refusi il decreto sarà ripubblicato per intero

Mau.S.

Subirà un secondo passaggio in Gazzetta Ufficiale il nuovo codice degli appalti. I tecnici del ministero delle Infrastrutture sono al lavoro da settimane per completare i lavori di "pulizia" certosina del testo del Dlgs 50/2016, pubblicato prima di poter subire una dettagliata attività di "drafting", con l'obiettivo di rispettare al massimo i tempi dettati dall'obbligo di recepire entro il 18 aprile le nuove direttive europee.

Da Porta Pia fanno sapere che il lavoro per mettere a punto la maxi-rettificazione è quasi terminato e al massimo entro la settimana le correzioni arriveranno in Gazzetta. Si tratta di decine di modifiche che riguardano non solo la presenza di refusi nel testo, ma, in qualche caso, anche di riferimenti errati a questo o a quell'articolo. Il punto è che ad andare in Gazzetta non saranno singole correzioni da apportare al testo, ma un testo rivisto e corretto per intero. In pratica il Dlgs 50/2016 in vigore dal 19 aprile verrà completamente ripubblicato.

Una scelta che potrebbe almeno in una prima fase potrebbe anche generare un nuovo disorientamento tra gli operatori del settore. In assenza di un'indicazione puntuale delle correzioni che saranno state apportate, non sarà facile scovare le modifiche, che in caso di revisione dei riferimenti interni, potrebbero risultare sostanziali e non semplicemente formali: a un testo che è in vigore da quasi due mesi.

SERIE GENERALE

Spediz. abb. post. - art. 1, comma 1
Legge 27-02-2004, n. 46 - Filiale di Roma

Anno 152° - Numero 29

GAZZETTA UFFICIALE



DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Sabato, 5 febbraio 2011

**SI PUBBLICA TUTTI I
GIORNI NON FESTIVI**

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00186 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - VIA SALARIA 1027 - 00138 ROMA - CENTRALINO 06-85081 - LIBRERIA DELLO STATO
VIA PRINCIPALE UMBERTO 4, 00186 ROMA

La Gazzetta Ufficiale, Parte Prima, oltre alla Serie Generale, pubblica cinque Serie speciali, ciascuna contraddistinta da autonoma numerazione:

- 1° Serie speciale: Corte costituzionale (pubblicata il mercoledì)
- 2° Serie speciale: Comunità europee (pubblicata il lunedì e il giovedì)
- 3° Serie speciale: Regioni (pubblicata il sabato)
- 4° Serie speciale: Concorsi ed esami (pubblicata il martedì e il venerdì)
- 5° Serie speciale: Concorsi pubblici (pubblicata il lunedì, il mercoledì e il venerdì)

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Giu 2016

L'impresa che non dichiara i requisiti di progettazione paga la sanzione: debutta il precontenzioso vincolante dell'Anac

Mauro Salerno

La mancata dichiarazione sul possesso dei requisiti di progettazione in un appalto integrato va considerata come una carenza «essenziale» dell'offerta. Può essere sanata con il soccorso istruttorio, ma al prezzo di pagare la sanzione prevista dal bando di gara. È il principio stabilito dall'Anac con la delibera n. 617 dell'8 giugno. Più dell'indicazione, pure importante, questa volta però conta molto di più la forma con cui è arrivata.

Si tratta infatti della prima applicazione del «precontenzioso vincolante» introdotto dal nuovo codice degli appalti. Una strada in più per tentare spostare le controversie sulle gare d'appalto dalle Aule dei Tar per trasferirle su percorsi di più rapida (e meno salata per le casse di amministrazioni e imprese) soluzione.

Va detto subito che l'Autorità - anche con la vecchia Avcp - rilascia da anni parere di precontenzioso su istanza di imprese e stazioni appaltanti. La novità introdotta dal Dlgs 50/2016 - articolo 211, comma 1 - è che «qualora le parti vi abbiano preventivamente acconsentito» questi pareri diventano vincolanti per operatori e Pa, che devono adeguarsi alle scelte dell'Autorità. Prima, invece, seguire le indicazioni contenute nel parere era un'opzione lasciata alla volontà delle due parti. Anche se dati della stessa Autorità confermavano un'adesione vicina all'80 per cento.

L'unica altra strada per non uniformarsi al parere di precontenzioso vincolante rimane l'impugnazione della delibera al Tar. Ma si tratta di una strada che, la copertura normativa offerta dal codice e il fatto di aver annunciato preventivamente di volersi adeguare alle decisioni dell'Anac, rendono piuttosto "scivolosa". Anche perché, nel caso in cui il ricorso venga bocciato, si rischia l'applicazione delle sanzioni previste per la cosiddetta «lite temeraria» (articolo 26 del codice del processo amministrativo). Spetta al giudice valutare, ma le multe sono salate. Il pericolo è di pagare un valore compreso tra due e cinque volte l'importo del contributo unificato pagato per avviare il ricorso: con importi che si misurano dunque in migliaia di euro.

Dopo questa prima applicazione resta da vedere quanto questa nuova strada sarà battuta da amministrazioni e imprese. Se prenderà piede, l'idea del parere vincolante per le parti, potrà davvero risultare una alternativa autorevole, notevolmente più rapida (la risposta arriva al massimo in 30 giorni dalla richiesta) e molto meno dispendiosa (anzi gratis) rispetto al ricorso a un tribunale amministrativo. Il fatto che a un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice - l'istanza per il parere è stata presentata il 20 maggio scorso - imprese e stazioni appaltanti si siano già fatte avanti fa ben sperare.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

10 Giu 2016

Pubblicato il Foia: dal 23 giugno atti di gara e pagamenti visibili a tutti (su richiesta)

Giuseppe Latour

Il diritto a conoscere gli atti della pubblica amministrazione nel giro di un paio di settimane sarà la regola. Il Freedom of information act (Foia) è diventato finalmente realtà, con la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale» del decreto (Dlgs n. 97 del 2016) che lo regola, in attuazione della riforma Madia della Pa (legge n. 124 del 2015). Entrerà in vigore a partire dal prossimo 26 giugno e si applicherà anche a soggetti come gli ordini professionali. Da quel momento il nostro vecchio diritto di accesso agli atti pubblici andrà definitivamente in pensione.

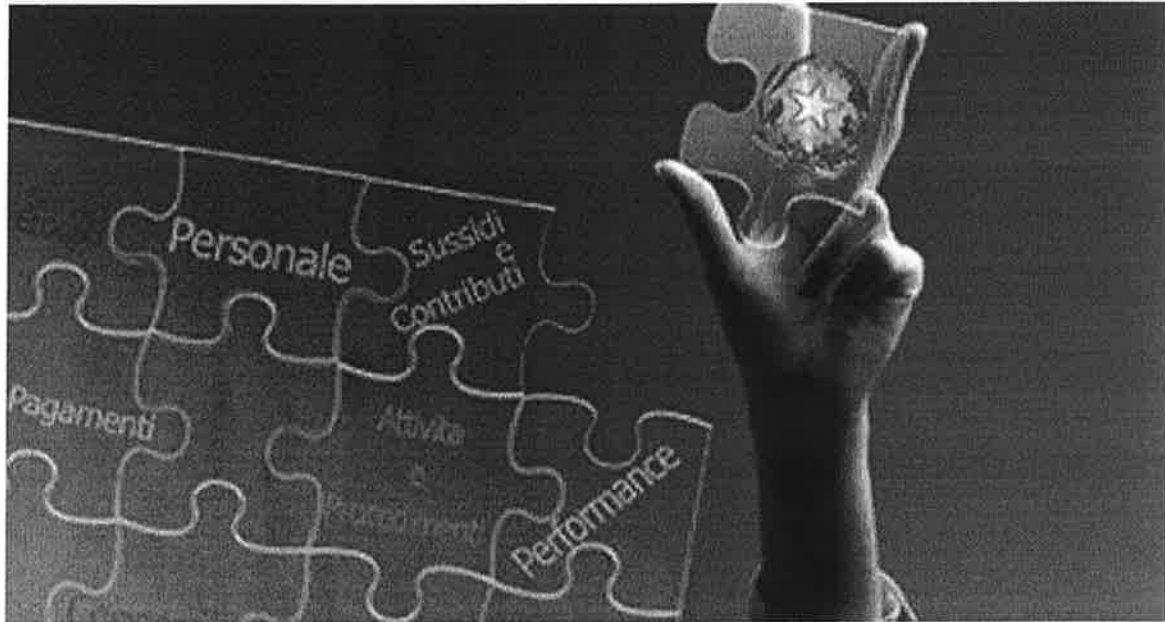
Il decreto sul Foia segna un passaggio fondamentale per il Governo: si tratta, infatti, del primo provvedimento di attuazione della riforma della Pa ad arrivare a destinazione, dopo un lungo lavoro di limatura. La sostanza è che al diritto di accesso tradizionale, che permette a cittadini e imprese di conoscere gli atti pubblici su cui hanno un interesse diretto, concreto e attuale, si affianca la nuova trasparenza, in cui il diritto a conoscere atti e informazioni diventa la regola e la mancata diffusione dei provvedimenti è l'eccezione motivata dalla tutela di interessi precisi, come il segreto di Stato o la privacy, passando per alcune speciali tutele commerciali.

Queste regole potrebbero avere un impatto molto duro sulle stazioni appaltanti. Ad esempio, per conoscere le procedure di valutazione utilizzate in un appalto o in un concorso non sarà necessario essere nella platea dei concorrenti. Allo stesso modo, i cittadini avranno diritto a conoscere i finanziamenti concessi dal Comune, lo stato effettivo di attuazione dei provvedimenti sui servizi pubblici, dalla sanità ai trasporti, i tempi reali per lo smaltimento delle pratiche e così via.

Oltre alla questione dell'accesso, il provvedimento regola anche la pubblicazione automatica di alcuni dati. Sarà l'Anac, sentito il Garante per la privacy, a identificare i dati, le informazioni e i documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria. In generale, comunque, la Pa dovrà mettere on line tutti i pagamenti effettuati, distinti per tipologia di lavoro, bene o servizio. Allo stesso modo, andranno resi noti anche per i dirigenti i dati che già oggi i politici hanno l'obbligo di mettere on line, come i redditi.

Il rilascio di dati o documenti in formato elettronico o cartaceo è di regola gratuito, salvo il rimborso del costo effettivamente sostenuto e documentato dall'amministrazione per la riproduzione su altri supporti. Una volta effettuata la richiesta, la Pa dovrà rispondere sempre entro 30 giorni e, se vorrà negare le informazioni richieste, dovrà farlo con «provvedimento espresso e motivato». In caso di diniego totale o parziale dell'accesso, si potrà presentare richiesta di riesame al responsabile della prevenzione della corruzione, che dovrà decidere con un provvedimento motivato entro il termine di venti giorni. In questo modo si evita la costosa strada del ricorso al Tar.

Il diniego è possibile per due ordini di motivi. Da un lato, questioni legate alla sfera pubblica: la sicurezza pubblica e l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale, la difesa e le questioni militari, le relazioni internazionali, la politica e la stabilità finanziaria, la conduzione di indagini, lo svolgimento di attività ispettive. Dall'altro, ci sono questioni connesse alla sfera privata: la protezione dei dati personali, la libertà e la segretezza della corrispondenza, gli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, il diritto d'autore e i segreti commerciali. Un elemento interessante, infine, riguarda il raggio d'azione del Foia. Le nuove regole si applicheranno, infatti, anche agli enti pubblici economici, agli ordini professionali e alle società controllate dalla Pa.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved